

IL MITO DI CRISTALLO DI ELEONORA DUSE

Un libro al giorno

Charlie Chaplin la definì “l’artista più grande” che avesse mai visto recitare, Isadora Duncan la osannò come “la mia Madonna, la mia Beatrice, la più bella di tutte”, D’Annunzio non cessò mai di considerarla il più prezioso dei mille “fiori” da lui colti nella sua lunga e inesausta carriera amorosa, al punto di volere al Vittoriale – unica donna cui concesse questo onore – un suo busto marmoreo.

E tuttavia Eleonora Duse, la Divina, l’attrice che riuscì a oscurare il mito di Sarah Bernhardt e a suscitare le ardenti fantasie dei nostri bisnonni, dando un tocco di *charme* sofisticato e internazionale all’“Italiotta” un po’ provinciale e bigotta d’inizio Novecento, fu una donna complessa e intimamente combattuta, potente e magnetica sulla scena quanto sofferta e fragile nella sua vita privata: una “donna di cristallo”, come appunto la definisce Helen Sheehy, autrice di un’avvincente e documentatissima biografia (*Eleonora Duse – La donna, le passioni, la leggenda*, 388 pagine, 18,50 euro) ora uscita anche in Italia per i tipi della Arnoldo Mondadori Editore.

A sorprendere della Duse è infatti lo stridente contrasto fra il suo essere dominatrice sul palcoscenico e vulnerabile nella sua essenza di donna, vanamente protesa alla ricerca di certezze esistenziali e affettive che non riuscì mai a raggiungere e gravemente minata perfino nella sua salute, compromessa dalla tisi che la colpì in giovane età e la costrinse a vivere con un unico polmone funzionante.

Dalla puntuale e documentatissima biografia della Sheehy esce infatti un ritratto drammaticamente sdoppiato della Divina: da un lato la regina delle scene che con la sua “voce armoniosa e leggermente nasale”, ispirata da una sensibilità profonda e appassionata, anima e accende di vivida luce le eroine di Dumas figlio, di Sardou, di Renan, di Verga, di Ibsen e di D’Annunzio; dall’altro la donna innamorata dell’amore e dall’amore eternamente tradita, per la sua incapacità di accettare rapporti affettivi men che assoluti.

Esemplare in proposito la sua storia d’amore con Gabriele D’Annunzio, talmente travolgente da indurla a scrivergli, agli inizi del loro rapporto, “quando vedo te vedo il sole”.

Ma per quanto fosse abbacinante, quel “sole” irrotto così prepotentemente nella sua vita, in breve si oscurò di lancinanti gelosie, anche professionali, perché l’egotista e volubile Vate non si limitava a tradirla con altre donne, ma spendeva il suo inesauro talento di drammaturgo anche per altre attrici che erano in fiera

competizione con lei. Doppia­mente tradita, come donna e come primadonna, Eleonora continuò ad amare ap­passionatamente D'Annunzio, ma con il cuore talmente in pezzi da farle scrivere – in una lettera riscoperta da Helen Sheehy – “ti ho dato tutto, non mi è rimasto nient'altro”; e ancora, in una pagina del suo diario: “Mi ha spremuto come un limone e mi ha buttato via”.

Duramente provata nell'anima e nel corpo, ma ciò nonostante capace di accendersi sulla scena e di ammaliare il pubblico più di qualsiasi altra attrice europea della sua epoca (il teatro - come scrisse sul suo diario - fu per lei “l'amore più autentico, ma certamente il più fatale”), la Duse morì a Pittsburgh il 21 aprile 1924, a 65 anni, e per sua volontà fu sepolta ad Asolo, sotto una lastra di granito grezzo su cui ancora oggi spiccano fiori freschi, perché il “cristallo” di cui era fatta è diventato mito, e i miti non tramontano mai.

ARTICOLO DI MALISA LONGO
PUBBLICATO SUL SECOLO D'ITALIA 03-09-2006